



numero 118

ed. straordinaria

FOGLIO DI COLLEGAMENTO E DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI GUBBIO



Carissimi,
in questo mese abbiamo un numero speciale di *Camminiamo* tutto dedicato alla Quaresima.

La redazione è affidata al direttore della Caritas diocesana don Roberto Revelant, ma anch'io voglio inviare a tutta la diocesi il mio messaggio augurale per la Quaresima.

Anche Papa Francesco ha inviato a tutta la Chiesa sparsa nel mondo il suo messaggio quaresimale, che reca un titolo tratto dalla lettera dell'apostolo

Giacomo: "Rinfrancate i vostri cuori" (Gc 5,8).

Il Messaggio papale inizia così: «La Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un "tempo di grazia" (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade».

L'austera liturgia delle Ceneri di mercoledì 18 febbraio ci sprona ad entrare in un tempo di verifica e di rinnovamento. Possiamo iniziarlo ponendoci alcune domande fondamentali: come viviamo il nostro rapporto con Dio, che Gesù ci ha rivelato avere un cuore di Padre che ci ama immensamente? Abbiamo compreso questo suo amore? Abbiamo capito che Lui da noi vuole essere amato e non temuto e che il suo amore precede sempre il nostro?

Auguro a tutti di vivere questo tempo di riflessione con gioia e intensità, in cammino spirituale insieme alla comunità diocesana. Per questo vi invito a partecipare alle stazioni quaresimali, che come sempre si svolgeranno il mercoledì a Gubbio e il venerdì a Umbertide. La Vergine Madre e i Santi delle nostre comunità ci accompagnino nel percorso di verifica e di autentica conversione.

+ Mario, vescovo

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2015

“Rinfrancate i vostri cuori” (Gc 5,8)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade.

Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell’indifferenza. L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell’incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6).

Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita. Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini.

Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l’uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31). Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio.

Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore. D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto.

Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera. Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. “Rinfrancate i vostri cuori !” (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza? In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità. E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. Deus caritas est, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: “Fac cor nostrum secundum cor tuum”: “Rendi il nostro cuore simile al tuo” (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Caritas Diocesana

A tutti Voi un gioioso saluto in Cristo servo!

Ci è giunta da più voci la giusta preoccupazione di non aver trovato su “CAMMINIAMO” (n. 117 febbraio 2015) alcun cenno da parte della Caritas Diocesana sulla Quaresima di Carità 2015 e... i tempi stringono. Avete ragione!

L'avvicendamento alla Direzione della Caritas avvenuto nel novembre scorso, le festività natalizie, i contatti con i nostri missionari in Bolivia, il materiale divulgativo dalla Caritas Italiana non ancora in nostre mani, sono alcune delle ragioni che ci hanno spinto a chiedere alla redazione di “CAMMINIAMO” di ospitarci in un numero speciale, prima della Quaresima, e per questo ringraziamo Don Mirko per la sua sensibile disponibilità.

Siamo una Chiesa in cammino e, come in ogni cammino, ci possono essere dei ritardi che comunque non ci scoraggiano, anzi forse ci aiutano a riflettere sul senso da dare alla nostra azione. “Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.” (Ev. G. 46)

La Caritas è l'organismo pastorale voluto dai Vescovi al fine di promuovere la testimonianza della carità delle comunità ecclesiali, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, **con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica**”. (art. 1 St. Caritas It.) “È compito della Caritas, tra gli altri, di **collaborare con i Vescovi nel promuovere** l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo.” (art. 3 St. Caritas It.)

È in questa direzione che: “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo..., preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). (Ev. G. 49)

Questa appassionata esortazione di Papa Francesco deve essere la nostra tensione, la tensione di tutti i battezzati (Chiesa), che ci predispone a vivere con impegno la Santa Quaresima per riuscire con coraggio a dire NO alle tante forme di potere che annientano la dignità umana, come l'economia dell'esclusione. In tal senso ecco cosa ci dice il Papa: “Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e della inequità. **Questa economia uccide. Non è possibile** che non faccia notizia il fatto **che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada**, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è

esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è **inequità**. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, **grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita**. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori.

Gli esclusi non sono sfruttati ma rifiuti, avanzi". (Ev. G. 53)

La Traccia che ci accompagna verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale sottolinea il fatto che "il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. (...) Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, **corriamo il rischio** di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. (...) L'impegno dunque di ripensare insieme, se occorre, i nostri stessi **modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere**. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore». «Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco".

Proponiamo alcuni momenti che ci aiuteranno a dare concretezza al nostro impegno quaresimale che lanciamo come "Quaresima di Carità 2015 – A Scuola di FUTURO"; raccolta cibo (21 feb. volantinaggio, 28 feb. raccolta, 27 mar. carico container); 13/14 mar. Adorazione Eucaristica a S. Marziale e S. Agostino, in comunione con tutta la Chiesa (su invito del Papa); 15 mar. richiesta disponibilità di 10 famiglie per accogliere a pranzo i profughi ospiti a Montanaldo – sentire Don Marco Cardoni; a tutte le Parrocchie saranno distribuite le buste ed i salvadanai per le offerte che andranno a sostenere il progetto "A scuola di futuro" propostoci dai nostri missionari in Bolivia: Don Leo e Don Antonio (Topio).

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri". (Gv 13,35)

Ci sembra la migliore citazione per salutarci ed augurarci una buona e santa Quaresima, confidando nella protezione della Beata Vergine Addolorata e di San Ubaldo nostro patrono. Che il Signore Vi benedica!

Don Roberto e l'equipe della Caritas Diocesana

PROGETTO: A SCUOLA DI FUTURO

“La Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia”. Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato... Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade.

Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza...

Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza.”

(Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2015)

Con la Quaresima di Carità 2015 desideriamo continuare a sostenere i nostri sacerdoti Don Leonardo Giannelli e Don Antonio Zavatarelli “Topio”, missionari diocesani “Fidei Donum” sull'Altipiano boliviano, e le loro comunità di Santiago de Huata e Peñas.

Vogliamo in questo modo fargli sentire tutta la nostra vicinanza, nella convinzione che la missione in Bolivia è per noi una grande opportunità di crescita alla scuola dei poveri e del Vangelo

“Se mi domandate perché faccio scuola, rispondo che faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi. Come voi mandate a scuola i vostri figlioli, così io ci tengo che i miei figlioli abbiano scuola; questa è una cosa affettiva, naturalissima. Mi pare che non ci sia neanche da perdersi a spiegarla.”

(Don Lorenzo Milani)

“**A scuola di futuro**” è il titolo della Quaresima di Carità 2015. Parliamo del futuro di un gruppo di giovani delle parrocchie di Santiago de Huata e Peñas che già frequentano o devono iniziare a frequentare corsi di studio universitari o parauniversitari a La Paz: Mariela, Wilmer, Ronaldo, Etson, William, Rodrigo, Deisy, Marisol e Luisa. Gli ambiti sono diversi: turismo, medicina, agraria, musica, economia, lingue. Padre Leo e padre Topio desiderano aiutarli – e per questo ci chiedono una mano – soprattutto per due motivi:

- 1) provengono da famiglie povere, che mai potrebbero permettersi di farli studiare;
- 2) sono tutti da tempo impegnati negli oratori parrocchiali come animatori.

Dietro a loro ci sono dunque le famiglie e le comunità: sostenerli negli studi significa puntare su di loro perché in un futuro non molto lontano possano portare avanti i progetti di sviluppo avviati in questi anni, che permetteranno ad altri giovani di lavorare nelle comunità di origine, senza dover emigrare all'estero o nelle grandi città. I progetti sono quelli legati al “turismo comunitario”, una forma di turismo sostenibile che vuole valorizzare i paesaggi stupendi del lago Titicaca e delle montagne ma, al tempo stesso, offrire ai giovani e alle loro comunità un futuro fatto di dignità e di riscatto. Ci hanno scritto padre Leo e padre

Topio: “Ognuno di loro ha la sua storia, un gran numero di fratelli e, spesso, di problemi, ma anche capacità che attendono di essere sviluppate e valorizzate. William, ad esempio, è il secondo di dieci fratelli, un bravo ragazzo lavoratore come i suoi genitori e come la gran maggioranza dei giovani dell’Altipiano. In questi anni si è distinto nel gruppo giovanile di Peñas per spirito di intraprendenza, capacità ed entusiasmo. Ha chiesto di essere aiutato a studiare medicina. Quando gli abbiamo chiesto il motivo di questo desiderio ha risposto con semplicità e trasparenza: «Perché vorrei poter aiutare la gente». In questi ultimi due anni si è messo sotto a studiare con grande volontà ed è uscito dalla scuola superiore con il titolo di “Bachiller de Excelencia”, che significa: lo studente con i voti più alti del suo collegio”.

La spesa annuale per ogni ragazzo che studia a La Paz è di circa 1.000 dollari (circa 850 euro). Sommando gli anni mancanti al completamento degli studi di ognuno di loro, si arriva ad una cifra intorno ai 22.000 dollari (circa 18.000 euro).

Attraverso la raccolta quaresimale vorremmo riuscire ad aiutare in modo consistente il progetto formativo dei nostri sacerdoti, che prevede anche:

- la sistemazione della struttura che accoglie i giovani che studiano a La Paz;
- il dopo-scuola, che a Santiago de Huata e Peñas consente di seguire i bambini durante i pomeriggi dando lezioni di disegno, cucito, maglieria, inglese, oltre alla possibilità di fare i compiti;
- la formazione di guide e operatori turistici, sempre con lo scopo di aiutare i giovani a vivere dignitosamente in una realtà (i 4.000 metri dell’Altipiano) di rara bellezza ma anche di grande povertà.

Non facciamogli mancare il nostro aiuto!

Luca Uccellani e l’equipe della Caritas Diocesana

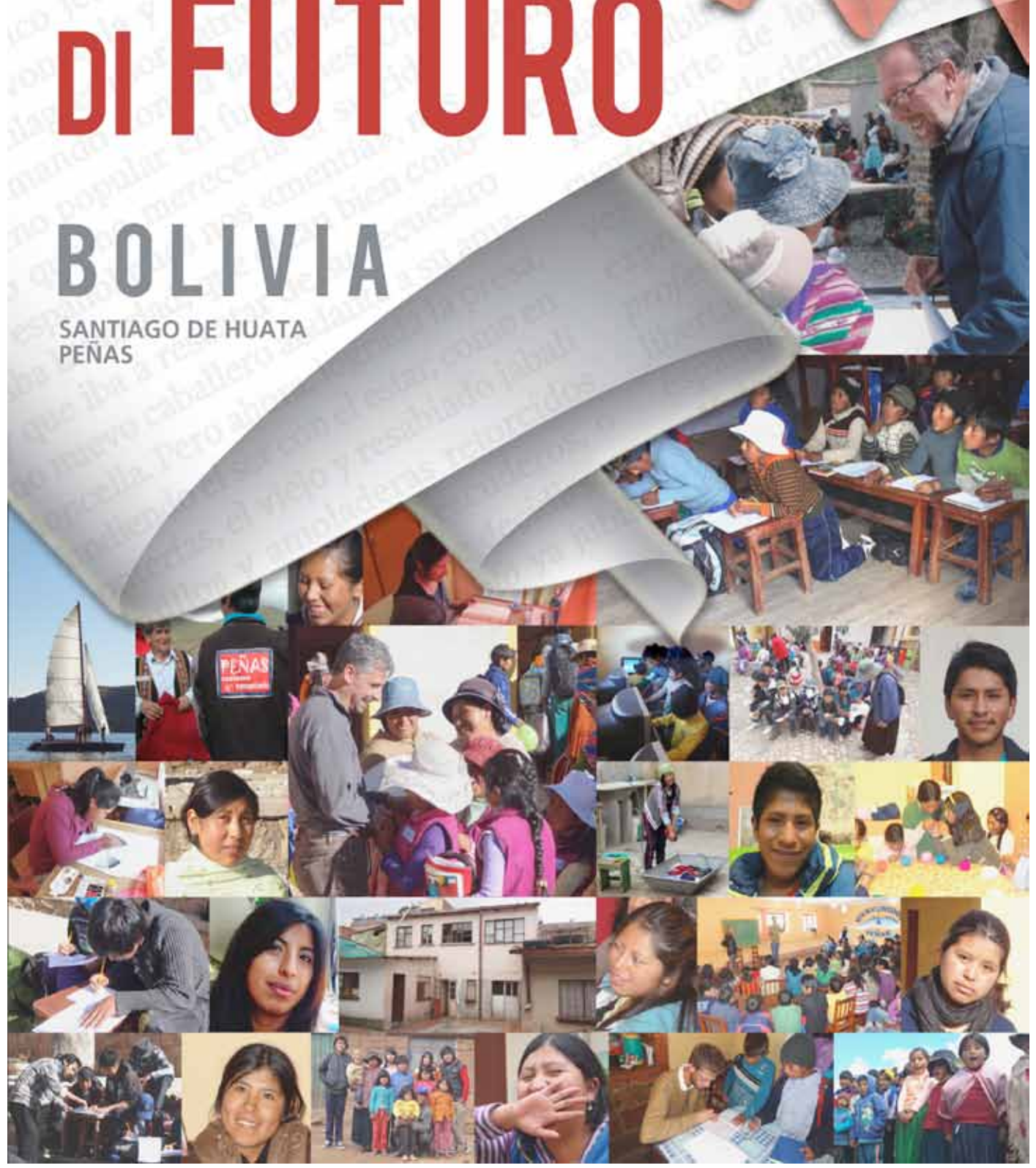
QUARESIMA DI CARITÀ 2015



A SCUOLA DI FUTURO

BOLIVIA

SANTIAGO DE HUATA
PEÑAS



Proposta di riflessione/preghiera offertaci da Don Leo e Don Antonio per la Quaresima

I SETTIMANA DI QUARESIMA

IL GRIDO DEI PROFETI CHE CI SVEGLIA

Dal Messaggio del Papa Francesco per la Quaresima di quest'anno: "Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano".

Nelle nostre parrocchie in missione una delle forme di "anti-indifferenza" è quella di dedicare tempo ed energie all'educazione "integrale" dei nostri giovani. Per questo vogliamo lasciarvi alcune riflessioni proprio sul tema educativo. Quando si parla di educazione ai più giovani Educare ed Amare sono sulla stessa linea. Abbiamo scelto alcuni profeti dell'educazione per ascoltare le loro "grida" ed essere svegliati dal torpore educativo dei nostri ultimi vent'anni di storia.

In questa prima settimana di Quaresima preghiamo perché il Buon Dio predisponga i nostri cuori (di genitori, insegnanti, catechisti, animatori, allenatori...) ad una conversione profonda dietro gli esempi e le parole dello stesso Papa Francesco, di don Bosco e don Milani.

II SETTIMANA DI QUARESIMA

LA SFIDA EDUCATIVA DI PAPA FRANCESCO

La sfida educativa è la grande sfida del mondo contemporaneo. Papa Francesco lo ha ribadito di recente nella sua conversazione con i Superiori Generali dei vari ordini religiosi.

Che cosa ha detto esattamente il Papa? Che l'educatore "deve interrogarsi su come annunciare Gesù Cristo a una generazione che cambia". Questo è il punto: "Il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!".

Papa Francesco, in realtà, più che vedere davanti a sé problemi per la fede, vede questioni da disputare e sfide da affrontare: finestre non muri... "Se i problemi non si trasformano in sfide, finiscono per bloccare l'azione e la riflessione, oppure finiscono per irrigidire la coscienza tormentata dai timori e dalla desolazione spirituale". Bergoglio dunque affronta la realtà con coraggio e fiducia in Dio, da uomo di fede qual è.

Il Papa ha aperto gli occhi alle sfide che il cambiamento in atto nella nostra società sta ponendo all'annuncio del Vangelo. Ecco infatti le sue domande: «Come annunciare Cristo a

questi ragazzi e ragazze? Come annunciare Cristo a una generazione che cambia?». E infine il suo appello: «Bisogna stare attenti a non somministrare ad essi un vaccino contro la fede». Anni fa, parlando agli educatori, Bergoglio aveva scritto che le scuole cattoliche «non devono in alcun modo aspirare alla formazione di un esercito egemonico di cristiani che conosceranno tutte le risposte, bensì devono essere il luogo in cui tutte le domande vengono accolte, e dove, alla luce del Vangelo, si incoraggia la ricerca personale». La sfida è grande: richiede profondità e attenzione alla vita. Con la sua meravigliosa teologia dei segni ed il cuore di Buon Pastore ci dice: “Non è solamente ribadendo principi che si annuncia il Vangelo all’uomo di oggi, ma bisogna accostare le persone, spesso ferite esistenzialmente e socialmente, così come sono, lì dove sono, innanzitutto per tentare di capire che cosa stanno vivendo. Misericordia significa questo: non giustificare i peccati, ma accogliere con dolcezza l’umanità per la quale Cristo è andato in croce. Questo per annunciare la parola di salvezza in maniera efficace”.

Preghiamo in questa settimana perché sappiamo riconoscere e mettere in discussione i vari “irrigidimenti” di cui siamo affetti per aprire i nostri cuori alla più profonda accoglienza dell’altro, disponibili al perdono e al lasciarsi perdonare.

III SETTIMANA DI QUARESIMA

GESÙ, EDUCATORE ALLA FEDE

Carissimi amici, in questa terza settimana condividiamo la sintesi di una riflessione di Enzo Bianchi sull’opera di Clemente di Alessandria “Il pedagogo”.

“Gesù Cristo, il nostro pedagogo, ha tracciato per noi il modello della vita vera e ha educato l’uomo che vive in lui ... Assumiamo [dunque] il salvifico stile di vita del nostro Salvatore, noi figli del Padre buono e creature del buon pedagogo”. (Clemente Alessandrino, Il pedagogo I,98,1.3)

a) Gesù, uomo credibile e affidabile.

Gesù ci ha mostrato innanzitutto una necessità: chi inizia alla fede o a essa vuole generare, deve essere credibile, affidabile. Del resto – lo sappiamo per esperienza – anche i genitori che vogliono educare un figlio possono far lo solo se sono credibili, affidabili.

La credibilità di Gesù nasceva principalmente dal suo avere convinzioni e dalla sua coerenza tra ciò che pensava e diceva e ciò che viveva e operava. Non erano solo le sue parole che, raggiungendo l’altro, riuscivano a vincere le sue resistenze a credere; non era un metodo o una strategia pastorale a suscitare la fede: era la sua umanità contrassegnata – secondo il quarto vangelo – da una pienezza di grazia e di verità (cf. Gv 1,14). Grazia e verità che dicevano l’autenticità e la coerenza di Gesù, non lasciando alcuno spazio tra le sue convinzioni e ciò che egli diceva e viveva. Incontrando Gesù, tutti percepivano che non c’era frattura tra le sue parole e i suoi gesti, i suoi sentimenti, il suo comportamento.

b) Gesù, uomo capace di accogliere e di incontrare tutti

Un’altra caratteristica di Gesù, che emerge dai suoi incontri, è la sua capacità di accoglienza verso tutti. Gesù sapeva incontrare veramente tutti: in primo luogo i poveri, i primi clienti di diritto della buona notizia, del Vangelo; poi i ricchi come Zaccheo (cf. Lc 19,1-10) e Giuseppe di Arimatea (cf. Mc 15,42-43 e par.; Gv 19,38); gli stranieri come il centurione

(cf. Mt 8,5-13; Lc 7,1-10) e la donna siro-fenicia (cf. Mc 7,24-30; Mt 15,21-28); gli uomini giusti come Natanaele (cf. Gv 1,45-51), o i peccatori pubblici e le prostitute presso i quali alloggiava e con i quali condivideva la tavola (cf. Mc 2,15-17 e par.; Mt 21,31; Lc 7,34.36-50; 15,1).

Com'era possibile questo? Perché Gesù sapeva non nutrire prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro potesse entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato. Sulle strade, lungo le spiagge, nelle case, nelle sinagoghe, Gesù creava uno spazio accogliente tra se stesso e l'altro che veniva a lui o che lui andava a cercare; si metteva sempre innanzitutto in ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual era il suo bisogno. Gesù incontrava l'altro in quanto uomo come lui, membro dell'umanità, uguale in dignità a ogni altro uomo. E nell'incontrare e ascoltare un uomo Gesù sapeva coglierlo, questo sì, come una persona segnata da povertà, da malattia, da peccato.

Quando Gesù incontrava l'altro, cercava di creare un clima relazionale, consentiva all'altro di emergere come persona e soggetto, non lo giudicava mai, ma sapeva accogliere il linguaggio di cui l'altro era capace: il linguaggio corporeo della prostituta (cf. Lc 7,37-38.44-47), il linguaggio espresso dalla donna emorroissa con il fugace tocco del suo mantello (cf. Mc 5,25-44; Lc 8,43-48), il linguaggio sconnesso di tanti malati di mente. Sì, Gesù era veramente un uomo di compassione, capace di sentire-con fino a patire-con, dunque un uomo per il quale ogni relazione era aperta alla comunione.

c) Gesù, uomo che cerca e fa emergere la fede dell'altro

Gesù era capace di compiere un terzo passo per iniziare, per educare alla fede. Nel rispondere a chi incontrava, Gesù cercava la fede presente nell'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede. Egli sapeva infatti che la fede è un atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro! Gesù sapeva che a volte negli uomini c'è l'assenza di fede, atteggiamento che lo stupiva e lo rendeva impotente a operare in loro favore (cf. Mc 6,6); era anche consapevole che ci può essere una fede non affidabile nel suo Nome, suscitata dal suo compiere segni, miracoli, come annota il quarto vangelo: «Molti, vedendo i segni che faceva, mettevano fede nel suo Nome; ma Gesù non metteva fede in loro» (Gv 2,23-24), perché l'uomo diventa rapidamente religioso, ma è lento a credere... Gesù cercava invece in chi incontrava la fede autentica, e quando essa era presente poteva dire: «La tua fede ti ha salvato». Si noti che Gesù non ha mai detto: «Io ti ho salvato», bensì: «La tua fede ti ha salvato» (Mc 5,34 e par.; 10,52; Lc 7,50; 17,19; 18,42). Ecco come faceva emergere la fede già presente nell'altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge.

Ha scritto Benedetto XVI nel prologo della sua Enciclica *Deus caritas est* (2005): “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro ... con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (§ 1). Purtroppo noi dimentichiamo questa verità e rischiamo così di rendere sterile la nostra missione e il nostro sforzo per comunicare il Vangelo.

d) Gesù, uomo che annuncia il Regno e si decentra rispetto a Dio

Infine, va messo in rilievo come l'educazione alla fede da parte di Gesù tenda all'annuncio del Regno di Dio, alla buona notizia che Dio regna. Gesù non faceva riferimento a se stesso, ma nell'opera di evangelizzazione appariva sempre decentrato rispetto a Dio, al Padre che, con fiducia assoluta, chiamava: «Abba, Papà» (Mc 14,36). Gesù è l'evento in cui Dio ha potuto parlare in un uomo senza alcun ostacolo! Di più, con l'intera sua vita, fatta di azioni

e di parole, Gesù cercava di raccontare Dio, di rendere il Dio dei Padri un euanghélion, una buona notizia, distruggendo tutte le immagini perverse di Dio elaborate dagli uomini. Gesù parlava di Dio soprattutto nelle parabole, narrando vicende umane, mostrando come il Regno di Dio sia buona notizia per uomini e donne, buona notizia nelle loro storie quotidiane, reali. Attraverso la sua vita umanissima, da vero uomo, l'autentico Adam voluto da Dio (cf. Col 1,15-16), Gesù ha raccontato e annunciato Dio; ha mostrato come Dio regnava su di lui e, regnando, combatteva e vinceva la malattia, il male, la sofferenza, la morte. Ciò che Gesù chiedeva, o meglio destava in chi incontrava, era nient'altro che la possibilità di credere all'amore. Ecco il fulcro della fede cristiana: credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, cioè attraverso Gesù Cristo.

Conclusione

Educare alla fede è per la Chiesa, per noi, il compito primario; ma nel tentativo di riuscirci possiamo imboccare molte strade, alcune decisamente sbagliate, altre poco efficaci. Tutto dipende in verità, e non può essere diversamente, dalla nostra capacità di assumere la stessa pedagogia vissuta da Gesù nell'incontrare gli uomini e le donne. Anche oggi la fede può essere generata, destata, fatta emergere da chi, volendosi testimone ed evangelizzatore di Cristo, sa incontrare gli uomini in modo umanissimo; sa essere una persona affidabile, la cui umanità è credibile; sa essere presente all'altro, sa fare il dono della propria presenza; sa, in un decentramento di sé, fare segno a Gesù e, attraverso di lui, indicare Dio, il Dio che è amore.

Preghiamo in questa settimana perché il Signore ci faccia la Grazia di essere autentici discepoli del Cristo "Pedagogo".

IV SETTIMANA DI QUARESIMA

EDUCARE CON LA VITA ALLA VITA

Carissimi amici che avete la costanza di continuare questa riflessione insieme con noi, ascoltiamo e accogliamo le "sferzate" che ci vengono da un'altro profeta dell'educare, don Lorenzo Milani. L'epoca e la situazione sono ben diverse dalle nostre ma ciò che fa e dice rimane come un'opera d'arte che supera distanze e culture per illuminare il presente ed orientare il futuro. Leggendo le righe che seguiranno considerate che quest'uomo morì a 44 anni per un tumore ai polmoni e accompagnò i "suoi ragazzi" fino all'ultimo. Interpellato sulle motivazioni dell'educare dice don Lorenzo: "Nella scuola pubblica si cerca di motivare gli studenti invitandoli a studiare per farsi strada nella vita. Questo vuol dire educare all'egoismo ed all'arrivismo. Manca una prospettiva più ampia, uno slancio ideale. Si avverte l'importanza, l'urgenza dello studio solo se si inserisce il proprio sforzo in uno sforzo più grande, che è quello per la liberazione comune". "I miei ragazzi – continua don Lorenzo – sono appassionati a studiare perché vogliono elevare se stessi per tutta la loro classe. Hanno davanti agli occhi tutto il mondo sofferente".

Il motto della scuola è I care, "mi interessa", rovesciamento di quel "me ne frego" che era uno dei motti del fascismo.

Quella di Barbiana è una scuola estremamente rigorosa. Le lezioni cominciano alle otto di mattina e proseguono fino alle sette e trenta di sera, con una pausa per il pranzo. Si

fa lezione anche la domenica e durante le altre festività. Non esiste la ricreazione, non esistono attività ludiche. Un impegno così ampio consente di affrontare tutti gli argomenti della scuola pubblica (presso la quale i ragazzi di Barbiana sostengono gli esami come privatisti), aggiungendo ciò che è necessario per una formazione politica e per la conquista dello sguardo più ampio di cui s'è detto: le lingue straniere, la lettura del giornale, il lavoro manuale. È una scuola che non vuole formare intellettuali, ma lavoratori consapevoli dei propri diritti, persone impegnate nella politica e nel sociale.

Nonostante il ritmo incalzante della scuola, spesso don Lorenzo diceva ai suoi ragazzi: “Purtroppo la mia previsione è che sarete pecore, che vi piegherete completamente alle usanze, che vi vestirete come vuole la moda, che passerete il tempo come vuole la moda.[...] Rifletteteci! Ne avete l'età”.

Come educatori siamo chiamati a metterci in gioco con ciò che realmente siamo perché, dice il don: “Nessuno si fida più di nulla che non sia vissuto prima che detto. Ed è giusto. E Gesù stesso ha molto più vissuto che parlato. E molto più insegnato col nascere in una stalla e col morire su una croce che col parlare di povertà e di sacrificio”

Preghiamo perché il Buon Dio ci aiuti ad identificarci: Chi sono? In cosa credo?... Non potremo che essere educatori su piste di vita per cui siamo disposti a pagare di persona con il nostro impegno ed autenticità.

V SETTIMANA DI QUARESIMA

NON C'È EDUCAZIONE SENZA CRISTO

Concludiamo il nostro percorso quaresimale con il santo dell'educazione per eccellenza: Don Bosco. Non ci dedicheremo a descrivere gli elementi di quello che è il suo “metodo preventivo” ma andiamo al cuore, al nocciolo di ciò che per lui è educare.

Avvertiva Don Bosco: «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone. E noi non potremo mai riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi».

Don Bosco era così convinto di tutto questo, che sosteneva: «Io ritengo che senza religione nulla si può fare di buono tra i giovani». Lui vuole soltanto che nel cuore dei suoi ragazzi viva la Grazia, l'amicizia con Dio. Aggiustare i conti della coscienza, custodire il cuore, vivere di Eucarestia, questo significa essere amici di don Bosco. Educare alla preziosità della vita di Grazia è l'unico obiettivo delle sue fatiche. Egli sa che solo la Vita di Dio può colmare la vita dell'uomo creato da Lui, in Lui e per Lui. Non c'è educazione per don Bosco fuori dalla misura alta della vita cristiana, non c'è educazione che non sia alla santità. Non c'è educazione senza Cristo.

Fare di Dio l'investimento di una vita. Raccogliere la sfida dell'incontro con Lui, con la Sua grandezza, con il mistero della Sua presenza, della Sua vicinanza silenziosa, del Suo perdono incondizionato ed esigente. Don Bosco ci aiuta a credere nella possibilità di portare ai ragazzi di oggi questa buona notizia cristiana. Restituire al cuore dei giovani una speranza che vada oltre l'apparenza dell'effimero è possibile all'educatore esperto dell'unica perla preziosa che vale l'impegno di una vita: il legame con l'Autore della vita che della vita sa essere pure il compimento.

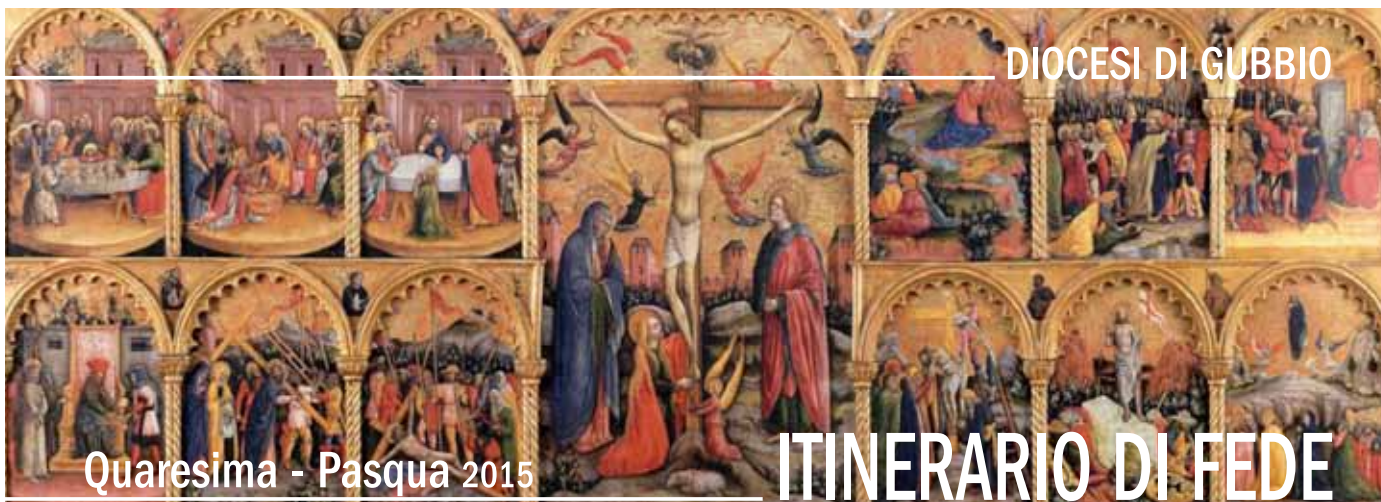
Se si guarda in internet materiale legato all'educare in generale o, meglio, sull'educare un figlio, sono stati redattati una quantità di “decaloghi” legati a distinte forme di pensiero, alcuni veramente molto interessanti. Il problema é che in nessuno di questi compare la parola religione, meno ancora la centralità del Cristo, come se la psicologia senza di Lui servisse a qualcosa...

Preghiamo in quest'ultima tappa perché sappiamo ritrovare in noi la forza della nostra adesione a Cristo. Solo in intima comunione con Lui, forti della vocazione inscritta nei nostri cuori potremo essere strumenti di autentica educazione.

Itinerario di fede
Quaresima Pasqua 2015

Ritiro Diocesano di Quaresima

Comunità: tra bisogno e desiderio



Quaresima - Pasqua 2015

ITINERARIO DI FEDE

Turni dell'Adorazione Eucaristica nelle Chiese della Città

Domenica 15 febbraio	Mercoledì 18 febbraio	Monastero delle Cappuccine
Giovedì 19 febbraio	Domenica 22 febbraio	Parrocchia di S. Secondo
Lunedì 23 febbraio	Mercoledì 25 febbraio	Oratorio Don Bosco
Giovedì 26 febbraio	Domenica 1 marzo	Parrocchia di S. Martino
Lunedì 2 marzo	Mercoledì 4 marzo	Monastero di S. Marziale
Giovedì 5 marzo	Domenica 8 marzo	Chiesa di S. Francesco
Lunedì 9 marzo	Mercoledì 11 marzo	Istituto Maestre Pie Filippini
Giovedì 12 marzo	Domenica 15 marzo	Parrocchia di S. Agostino
Lunedì 16 marzo	Mercoledì 18 marzo	Parrocchia di Madonna del Ponte
Giovedì 19 marzo	Domenica 22 marzo	Parrocchia di Madonna del Prato
Lunedì 23 marzo	Mercoledì 25 marzo	Chiesa di S. Maria
Giovedì 26 marzo	Domenica 29 marzo	Parrocchia di S. Giovanni
Lunedì 30 marzo	Mercoledì 1 aprile	Chiesa di S. Lucia
Lunedì 6 aprile	Mercoledì 8 aprile	Parrocchia di S. Pietro
Giovedì 7 maggio	Domenica 10 maggio	Chiesa di S. Girolamo

Stazioni Quaresimali

INFRASETTIMANALI

- **I Stazione - Mercoledì delle Ceneri - 18 febbraio**
da S. Croce a S. Secondo
- **II Stazione - Mercoledì 25 febbraio**
da S. Secondo a S. Martino
- **III Stazione - Mercoledì 4 marzo**
da S. Martino a S. Francesco
- **IV Stazione - Mercoledì 11 marzo**
dalla Trinità a S. Agostino
- **V Stazione - Mercoledì 18 marzo**
dalle Cappuccine alla Madonna del Prato
- **VI Stazione - Mercoledì 25 marzo**
da S. Maria a S. Giovanni
- **VII Stazione - Martedì 31 marzo**
da S. Giovanni, ove avverrà la Celebrazione Penitenziale,
a S. Croce per la conclusione delle Stazioni

Stazioni Quaresimali

DOMENICALI IN CITTÀ

- **I Domenica di Quaresima - 22 febbraio**
Chiesa di S. Secondo
- **II Domenica di Quaresima - 1 marzo**
Chiesa di S. Domenico
- **III Domenica di Quaresima - 8 marzo**
Chiesa di S. Francesco
- **IV Domenica di Quaresima - 15 marzo**
Chiesa di S. Agostino
- **V Domenica di Quaresima - 22 marzo**
Chiesa di S. Madonna del Prato

Nelle Domeniche di Quaresima

22 febbraio e 1 - 8 - 15 - 22 marzo

sono sospese le Messe Vespertine in tutte le Chiese della Città per partecipare numerosi alla Celebrazione presieduta dal Vescovo nella Chiesa dell'Adorazione Eucaristica alle ore 18.00

A Umbertide

Venerdì 20 febbraio e 13 marzo - ore 21.00 Liturgia stazionale nella Chiesa Collegiata (S. Francesco)
Venerdì 27 febbraio e 20 marzo - ore 21.00 Liturgia stazionale nella Chiesa di S. Maria
Venerdì 6 marzo - ore 21.00 Liturgia stazionale nella Chiesa di Cristo Risorto
Venerdì 27 marzo - ore 21.00 Celebrazione penitenziale nella Chiesa di Cristo Risorto

"Ho desiderato grandemente mangiare questa Pasqua con voi"

(Lc 22, 15)

"Desidério desiderávi hoc pasqua manducare vobíscum"

Breve introduzione al tempo quaresimale riletto in ottica Eucaristica.

*La "logica Eucaristica" come chiave di lettura del Triduo pasquale
(e di tutta la vita del cristiano).*

Relatore:

p. Andrea Dall'Amico

Domenica

22 febbraio 2015

ore 15.00

Parrocchia di
Cristo Risorto
Umbertide





UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE
SOCIALE E LAVORO



AZIONE CATTOLICA
GUBBIO

GUBBIO

BIBLIOTECA SPERELLIANA

SALA "EX REFETTORIO"

SABATO 28 FEBBRAIO 2015

ORE 17:00

In collaborazione con:



USLUmbria1

COMUNITÀ: tra bisogno e desiderio

Interverranno:

Dott.ssa M. Patrizia Lorenzetti

Psichiatra - Responsabile Centro Salute Mentale Alto Chiascio

Dott. Massimiliano Minelli

Antropologo - Università degli Studi di Perugia

Dom Mario Zanotti

Monaco di Fonte Avellana

